

ICOO

INFORMA

Anno 6 -Numero 11 | novembre 2022



MUSICA PER L'ALDILA'

I mingqi dedicati alla musica
e alla danza

LA CULTURA WARLI A PARIGI

Reena Vansing a Parigi per far
conoscere la cultura Warli

GIUSEPPE CASTIGLIONE A PECHINO

Un artista milanese nel Celeste
Impero

I N D I C E

1

ARCHEOLOGIA

MUSICA PER L'ALDILÀ

I mingqi dedicati alla musica e alla danza per deliziare il potente signore anche nell'aldilà

ARTE

LA CULTURA WARLI A PARIGI

La pittrice Reena Vansing a Parigi per far conoscere la cultura Warli

2

AI CONFINI DEL MONDO

DA MILANO A PECHINO, L'IMPRESA DI GIUSEPPE CASTIGLIONE

Un artista milanese nel Celeste Impero

LE MOSTRE DEL MESE

MUSICA PER L'ALDILÀ

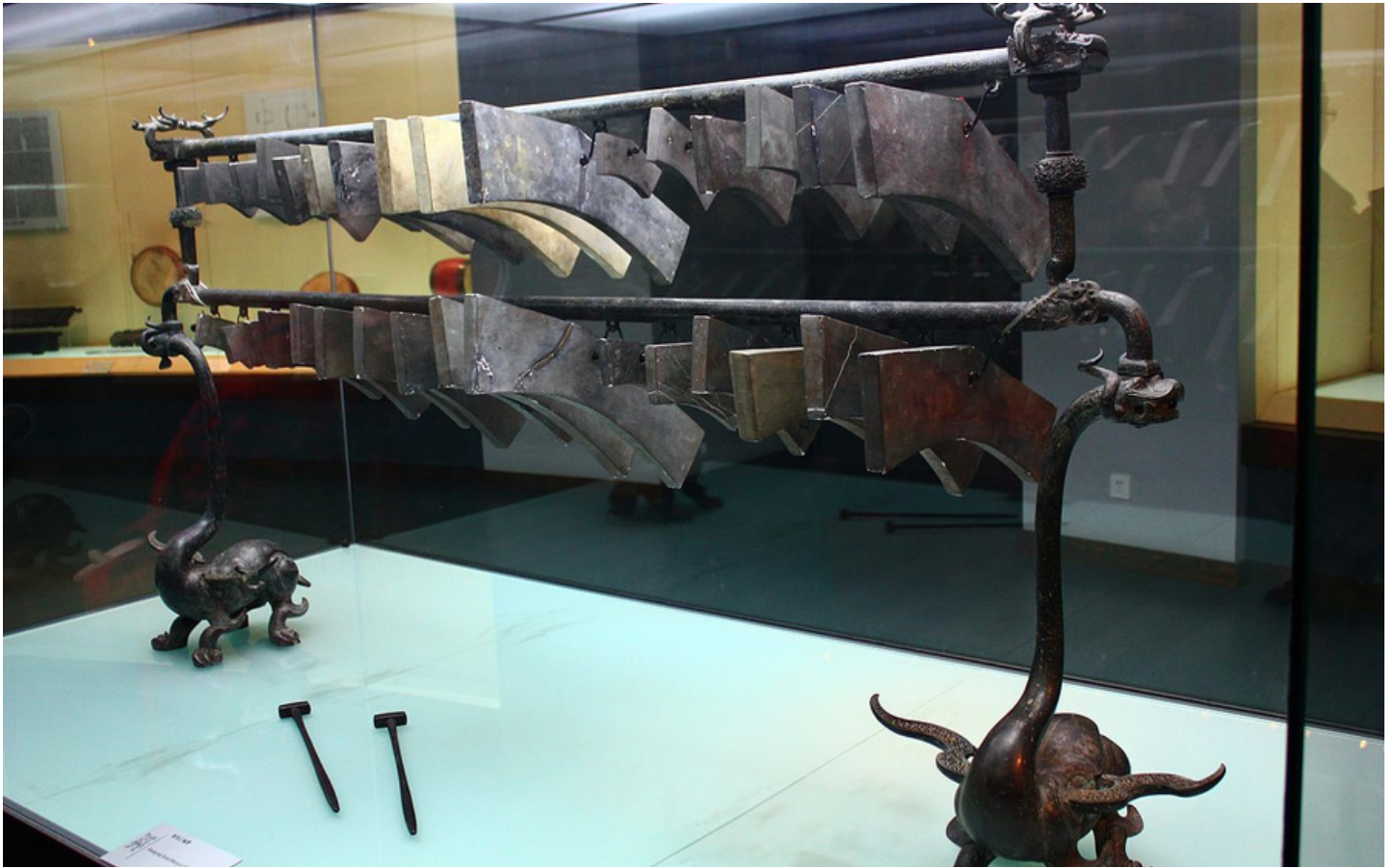
ISABELLA DONISELLI ERAMO -
ICOO



**IL MAESTRO DISSE
“CONFORMATE LA VOSTRA
VOLONTÀ ALLA VIA,
COMPORTEVI SECONDO LE
VIRTÙ,
AGITE IN NOME DELLA
BENEVOLENZA
E RITEMPRATEVI CON LE ARTI”
(CONFUCIO, I DIALOGHI, VII, 6).**

Per “arti” Confucio - e tutti i confuciani dopo di lui - intendevano le “quattro arti del letterato”, vale a dire la poesia, la calligrafia, la musica e i giochi di strategia come scacchi o weiqi (in giapponese “go”). In particolare, la musica è attestata ben presente e praticata durante feste, cerimonie e riti religiosi fin dall'alba della storia cinese: è ritenuta di origine divina ed è strettamente connessa alla cosmologia e all'astrologia. Durante l'epoca Zhou (1122 -249 a.C.), epoca durante la quale visse Confucio, la musica ha un ruolo importante nell'ambito delle complesse cerimonie rituali, sia prettamente religiose, sia di carattere divinatorio o funebre.





Litofono dalla tomba del marchese Yi, Museo Provinciale Hubei – Autore: Zhangmoon618

Contenitori rituali di bronzo decorati in agemina con metalli preziosi (risalenti soprattutto al periodo degli Stati Combattenti, 475-221 a.C.) e lastre tombali di pietra incise a bassorilievo, mostrano scene di cerimonie di corte, accompagnate da complessi musicali dotati di strumenti di vario tipo. Preponderante è il ruolo degli strumenti a fiato (flauto, flauto traverso, organo a bocca) e a corda (violini, chitarre, arpe), così come importantissimo è quello dei carillon di campane di bronzo o di pietre sonore (litofoni). Gli strumenti a percussione (tamburi, piatti, gong) sono, invece, protagonisti delle musiche di origine militare o ispirate alle tradizioni delle popolazioni nomadi e seminomadi del nord e del nord-ovest.

La musica rituale è sovente associata alla danza nella quale i danzatori mimano scene contestuali alla celebrazione: un uso mutuato, molto probabilmente, da antichi riti sciamanici. Alla danza si uniscono anche esibizioni di acrobati e giocolieri. Musica, gesti rituali e danze vengono ben presto codificati in appositi "manuali di liturgia" e se ne trova una dettagliata

descrizione in uno dei testi classici confuciani, il Liji (Memorie sui Riti).

Con la nascita dell'impero cinese centralizzato (221 a.C.) e soprattutto durante la dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.) la codificazione della liturgia viene perfezionata e viene istituito un apposito Ufficio Imperiale della Musica, con il compito di raccogliere e selezionare tutto il materiale musicale, i testi dei canti e gli studi in materia, accogliendo e rielaborando anche le diverse tradizioni musicali proprie delle popolazioni che gradualmente entrano nella sfera di influenza dell'impero cinese.

Tutto ciò a dimostrazione della straordinaria importanza che fin dall'antichità è attribuita alla musica e alla danza, alle quali si presta una particolare attenzione, anche perché ritenute capaci di agire sugli individui, condizionandone i comportamenti. Un antico detto di saggezza popolare, attribuito a Confucio, recita: "Per conoscere un popolo, ascolta la sua musica".

Secondo Confucio la musica conferisce tranquillità allo spirito e contribuisce all'elevazione morale dell'uomo e pertanto svolge un ruolo fondamentale nell'educazione dei giovani e nella formazione del "gentiluomo" confuciano, cioè dell'uomo erudito e raffinato, legittimato dalla sua sola cultura a partecipare al governo dello stato.

Scavi archeologici di sepolture risalenti alle epoche degli Stati Combattenti (475-221 a.C.), della dinastia Qin (221-206 a.C.) e della dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.) hanno evidenziato l'uso di includere nei corredi funerari anche strumenti musicali e in particolare tamburi, carillon di campane e litofoni.

Nello stesso periodo, si afferma l'uso di porre nelle sepolture effigi di terracotta o di legno che rappresentano persone, animali, oggetti ed edifici destinati a servire il defunto nella sua vita nell'aldilà. Sono i cosiddetti mingqi, o "arredi dello spirito", che oggi costituiscono una parte considerevole delle collezioni di arte antica cinese dei musei di tutto il mondo e animano un ampio settore del mercato antiquario internazionale.

Chi ha reso celebre in tutto il mondo questa tradizione è il primo imperatore, Qin Shihuangdi (r. 221-206 a.C.), il cui mausoleo, infatti, è corredato dai mingqi più universalmente noti: i soldati a grandezza naturale dell'esercito di terracotta di Xi'an. E accanto ai soldati ci sono anche acrobati e giocolieri.

Tuttavia, il momento di massima fioritura della produzione di mingqi si colloca durante la dinastia Han (206 a.C. - 220 d.C.). L'impero cinese è una grande potenza militare e politica, lavora a migliorare anche la sua stabilità economica e si appoggia sull'efficienza e sull'organizzazione dei suoi eserciti, grazie ai quali riesce a garantire sicurezza e prosperità per le sue popolazioni.

L'importanza cruciale del ruolo svolto dalla componente militare della società Han è testimoniata dalla presenza - nelle sepolture degli imperatori, dei principi, degli altifunzionari, dei grandi condottieri - di un numero considerevole di mingqi che raffigurano interi reparti di soldati, sia a piedi, sia a cavallo.

Carillon di campane di bronzo





Danzatrice, II sec. a.C., Cina centrale,
terracotta grigia,
ingobbio bianco con tracce di pittura a
freddo, h cm 45.



Sono figurine di terracotta, la cui altezza può variare dai 30 ai 60-70 cm, formate in stampi e successivamente perfezionate con una raffinata modellazione manuale. Si tratta di un'innovazione del processo di produzione delle terrecotte introdotta dal primo imperatore per consentire la produzione seriale dei suoi guerrieri dell'esercito di terracotta, pur assicurandone la caratterizzazione individuale. Infine sono decorate con argille colorate.

Nelle sepolture più importanti compaiono anche figure di bronzo di raffinata fattura: cavalli, cavalieri, carri da guerra. Allo stesso tempo, nelle sepolture situate nelle regioni meridionali è frequente trovare mingqi realizzati in legno dipinto, a volte anche laccato; un esempio significativo sono le sepolture di Mawangdui, nella provincia di Hunan, veri gioielli dell'archeologia cinese risalenti al II secolo a.C. Vi sono soldati, servitori, dame di palazzo, funzionari, musicisti, animali.

Molte volte sono rappresentate intere orchestre, con cantanti, danzatori, acrobati e giocolieri. Spesso si tratta di veri piccoli capolavori, come le danzatrici dalle forme slanciate e flessuose, l'abito fasciante, le ampie maniche e i gesti armoniosi, che conferiscono al soggetto una grazia eterea e quasi spiritualizzata.



Gruppo musicale, epoca Han orientali (9-220 d.C.), terracotta rossa con tracce di pittura policroma, h. cm 61, Cina sud-occidentale (odierna provincia di Sichuan), Galleria Renzo Freschi Oriental Art, Milano



Statuine raffiguranti dame di corte, epoca Han occidentali (206 a.C.-9 d.C.), legno e pigmenti colorati, h. 43-48 cm, tomba M1 di Mawangdui, Changsha, Hunan, Museo dello Hunan



Statuine di musicisti, epoca Han occidentali (206 a.C.-9 d.C.), legno e pigmenti colorati, tombe di Mawangdui, Changsha, Hunan

In genere le statuine sono modellate in argilla rossa o grigia, rivestita di ingobbio bianco (rivestimento di argilla bianca finissima, applicato sull'oggetto già parzialmente essiccato, allo scopo di mascherare il colore originale della terracotta) e decorata con argille colorate nei toni pastello; non mancano, tuttavia, esempi di mingqi rivestiti di invetriatura (pellicola vetrosa che riveste un corpo ceramico rendendolo impermeabile) decorativa nei colori del verde e del marrone.

Vi sono gruppi composti da due suonatori di strumenti a fiato (flauto xiao) e a corda (qin), accompagnati da una cantante. Le statue sono modellate in terracotta e possono essere alte fino a circa 60 cm. Le caratteristiche chimico-fisiche dell'argilla impiegata e le modalità stilistiche della modellazione, le attribuiscono alla produzione di fornaci situate nel sud-ovest della Cina, (odierno Sichuan). Vestono i tipici abiti dell'epoca, incrociati e chiusi a V sul davanti, con maniche molto ampie e molto lunghe. La foggia e i colori di queste vesti sono molto ben illustrati dalle figurine di legno che compongono il corredo funerario delle celebri tombe di Mawangdui (Hunan).

Tutte le statuette di musicisti, sia in legno sia in terracotta, mostrano chiaramente il particolarissimo copricapo piatto, segno distintivo degli artisti. Le cantanti e le danzatrici, invece, sfoggiano una vezzosa acconciatura di fiori di crisantemo, in alcuni casi molto evidente e sontuosa.



Orchestra femminile, Dinastia Qi settentrionale (550-577 d.C.), terracotta rossa con tracce di policromia, h cm 17, Cina nord-orientale, Galleria Renzo Freschi Oriental Art, Milano



Orchestra della dinastia Sui (589-618 d.C.), terracotta invetriata con tracce di decorazione policroma a freddo, h cm 20 c.a., Cina centrale, Galleria Renzo Freschi Oriental Art, Milano

A volte le miniature di musicisti di terracotta sono le effigi di artisti stranieri, riconoscibili dai tratti somatici e dalla foggia degli abiti, provenienti per lo più dall'Asia Centrale; infatti è l'epoca in cui si sviluppano gli scambi commerciali lungo quella che sarà più tardi battezzata "Via della Seta", che per la prima volta mette in comunicazione l'area cinese con le realtà dell'Asia Centrale: il contatto con i mercanti, i viaggiatori, gli esploratori e i missionari (specialmente buddhisti), portatori di culture e di tradizioni religiose diverse, è fonte di arricchimento e di rivitalizzazione anche per le tradizioni artistico-culturali cinesi.

Anche nei difficili e turbolenti secoli (dal III al VI) che seguono la caduta della dinastia Han (220 d.C.), non si attenua la forza della tradizione di porre nelle sepolture mingqi raffiguranti l'intero entourage dei defunti. Le manifatture specializzate affinano le loro tecniche artistiche e produttive ed esibiscono chiare influenze di gusto e di stile centroasiatici. Significativa è la piccola orchestra interamente al femminile di produzione della dinastia Qi del Nord (550 - 577): le musiciste, sedute sui talloni, pettinate con elaborate acconciature, suonano diversi tipi di strumenti, avvolte nei sontuosi costumi allora in voga, ampi e arricchiti di "ruches" e volant sulle larghe maniche. Le figurine di terracotta mostrano tracce di decorazione policroma, realizzata con argille colorate.

La ricostituita unità dell'impero con la dinastia Sui (589-618) e il ritorno della Cina allo status di grande potenza militare ed economica con la dinastia Tang (618-907), riportano la musica e la danza al centro della vita sociale e dei cerimoniali religiosi e civili.

Il ritrovato gusto per gli spettacoli musicali e per l'uso di melodie appropriate per le diverse liturgie, si rispecchia in una straordinaria diffusione di mingqi che raffigurano artisti impegnati in concerti e in performance di danza. Anche la tecnica di lavorazione delle figurine di terracotta si va affinando e compaiono intere serie rivestite con invetriature incolori, trasparenti e successivamente decorate in policromia a freddo. Già dalla breve dinastia Sui, l'abilità tecnica del ceramista, la sensibilità della modellazione, l'accuratezza della decorazione policroma prefigurano la strepitosa fioritura dell'arte dei mingqi di epoca Tang, quando si registra una vera e propria "esplosione" del particolare settore.

I mingqi del periodo Tang, infatti, occupano un posto di primo piano nel panorama artistico cinese sia per la qualità tecnica, sia per l'elevato livello di raffinatezza e fantasia, sia per la varietà dei soggetti, sia, infine, per l'inarrivabile quantità delle produzioni.

Si rappresentano funzionari e dignitari, dame di palazzo e inservienti (celebri sono le "fat ladies" tanto amate dal mercato antiquario), soldati e cavalieri, viaggiatori e mercanti stranieri, fanciulle elegantemente

vestite ed acconciate, cavalli di straordinaria bellezza ed eleganza, cammelli carichi di merci con i loro cammellieri, cacciatori e arcieri a cavallo, squadre complete di giocatrici di polo e poi musicisti, danzatrici, giocolieri e intere orchestre a cavallo. Senza contare le figure mitiche come i guardiani delle tombe, i Re Celesti protettori del Buddha, i dodici animali dello zodiaco cinese.

La varietà dei soggetti ritratti rimanda l'immagine di una società prospera e raffinata, sensibile alla bellezza e alla cura dell'estetica, attenta all'eleganza degli abiti e della gestualità, con gusti cosmopoliti e amante delle arti, della musica e degli spettacoli.

Anche le tecniche decorative dei mingqi sono molto varie e improntate ad abilità tecnica e raffinata fantasia; si trovano immagini finemente modellate e decorate con semplice ingobbio bianco o color crema, oppure dipinte con argille colorate, che creano un effetto di sobria eleganza. Altre volte la decorazione dipinta è sgargiante e arricchita di dorature. L'epoca Tang, tuttavia, è il momento di massimo sviluppo e di maggior abilità tecnica nell'uso delle invetriature piombifere colorate. Numerosi sono i mingqi invetriati e decorati successivamente con colori a freddo e più ancora sono quelli in cui le vetrine sono utilizzate magistralmente per realizzare una vivace decorazione policroma. Particolarmente diffusa e apprezzata è l'invetriatura cosiddetta sancai ("tre colori" - verde, ocre e bianco-crema) che si afferma come tipica e distintiva dell'epoca Tang. La sicurezza politica ed economica dell'impero favorisce lo sviluppo di commerci e traffici con l'Asia Centrale e con il Medio Oriente, lungo la Via della Seta. La capitale dell'impero Tang, Chang'an (oggi Xi'an) si trasforma rapidamente in una città cosmopolita, dove trovano ospitalità intere comunità straniere, portatrici di culture e religioni provenienti da lontano. Tutte queste presenze straniere sono portatrici di influssi e suggerimenti innovatori per la cultura cinese e anche per la musica e le altre arti dello spettacolo. Vengono adottati nuovi strumenti musicali, specialmente del genere dei liuti, delle cetre e dei violini, mentre l'antico e tradizionale qin viene perfezionato



Sei suonatori a cavallo, dinastia Tang (618-907), terracotta grigia, ingobbio bianco e pigmenti policromi a freddo, h 34-35 cm, Cina centrale (odierno Shaanxi).





Giocatrice di polo, dinastia Tang, terracotta decorata con invetriature policrome

tecnicamente per meglio rispondere alle esigenze delle nuove e più complesse melodie. Durante l'epoca Tang si definisce con sempre maggiore chiarezza la distinzione tra musica religiosa, riservata alle liturgie buddhiste e taoiste, la musica cerimoniale di corte e la musica secolare, finalizzata all'intrattenimento puro e semplice.

I mingqi di questo periodo, rappresentano sia artisti ingaggiati per l'esecuzione delle musiche liturgiche legate alla cerimonia funebre, sia interpreti di spettacoli di intrattenimento, destinati ad allietare la vita ultraterrena del defunto.

Molti sono gli esempi di eleganti danzatrici, modellate in terracotta con grande abilità e decorate con argille colorate; colte in un momento della loro esibizione, "fotografano" le flessuose movenze della danza dell'epoca e mostrano le tipiche acconciature alla moda nel VII-VIII secolo e gli eterei abiti "stile impero", diremmo noi, in sottile seta frusciante, con le lunghe maniche fluttuanti che le artiste muovono nell'aria con straordinaria maestria e grazia.

Gli stessi atteggiamenti aggraziati si ritrovano in figurine che esibiscono tracce di policromia ottenuta con argille di colori intensi e vivaci: rosso, verde-azzurro, nero, marrone. Sono ritratte nella posizione seduta, propria di tutti i musicisti che si dedicano al repertorio di musica più raffinata ed elegante, eseguita con strumenti a corda e a fiato, accompagnata da danze soavi e dalla recitazione di poesie di autori celebri.

I volti accuratamente imbellettati e i gesti misurati delle artiste Tang evocano un ideale di bellezza serena e quasi trascendente, già proiettata nel mondo ultraterreno dove sono destinate ad accompagnare l'augusto defunto.

Invece, gli interpreti di musiche di origine settentrionale o centroasiatica, per lo più impiegate in ambito militare o per accompagnare danze e pantomime di soggetto epico-cavalleresco nel corso di spettacoli all'aperto, suonano prevalentemente strumenti a percussione ed hanno l'abitudine di farlo rimanendo in piedi. Solo alcuni secoli più tardi, con lo sviluppo del teatro, fiorito durante la dominazione mongola (dinastia Yuan, 1279-1368), anche questi complessi musicali, dotati di tamburi, piatti, gong e campane, inizieranno a costituirsi come vere e proprie orchestre, arricchite di strumenti a corda e a fiato e a suonare seduti su un lato del palcoscenico.

Dopo l'epoca Tang l'uso di porre mingqi nelle sepolture va gradualmente declinando (sebbene non si esaurisca mai completamente), sostituito in parte dall'abitudine - tutt'oggi praticata - di bruciare durante la cerimonia funebre effigi di carta di personaggi, animali, edifici e anche strumenti musicali e musicisti.



Fat lady



Danzatrice, dinastia Tang (618-907), terracotta grigia, ingobbio bianco e pigmenti policromi a freddo, Cina centrale, Rockhill Nelson Gallery of Art, Kansas City.



LA CULTURA WARLI A PARIGI

DI ROBERTA CEOLIN, ICOO

LA PITTRICE REENA VANSING CONQUISTA PARIGI

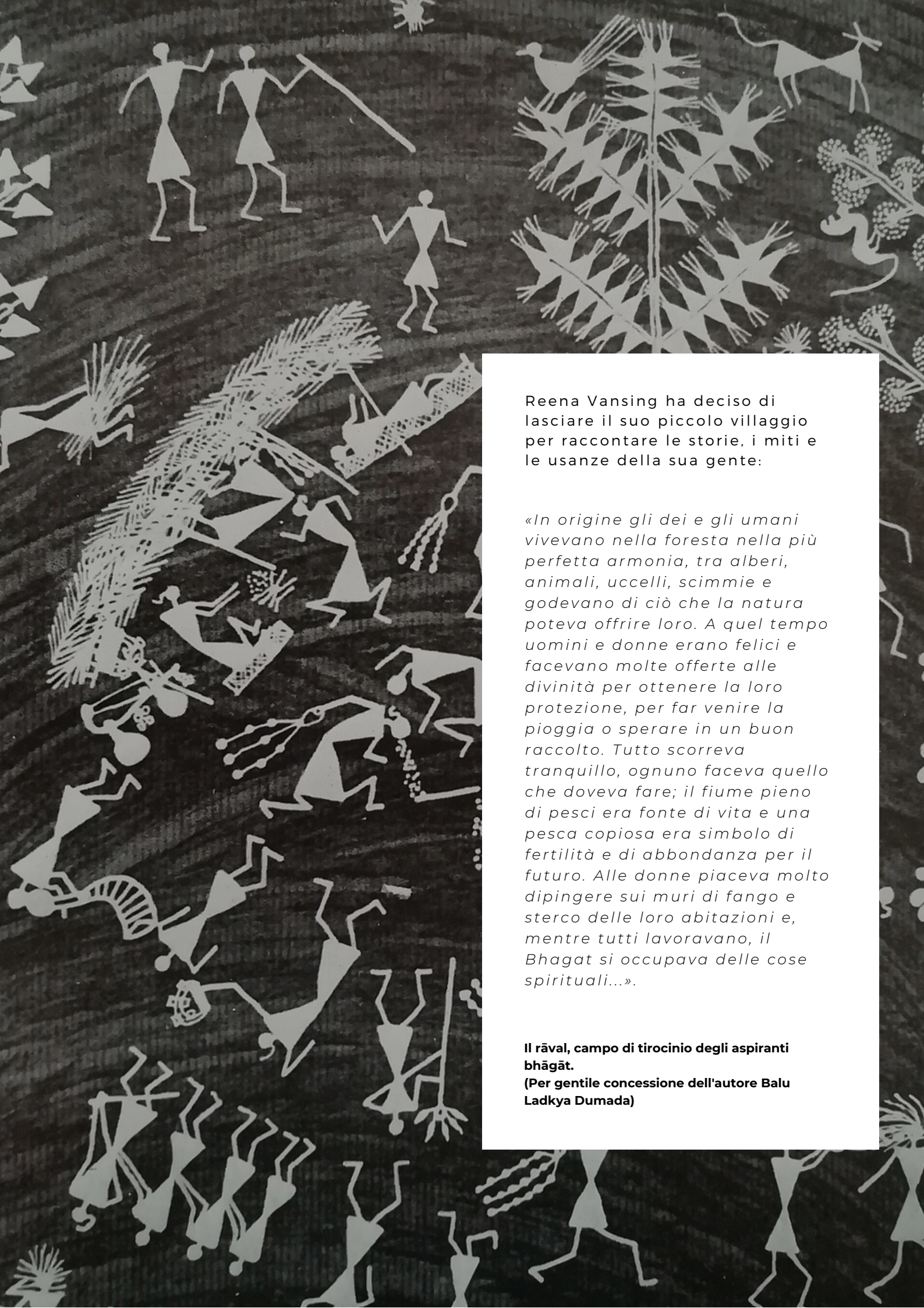
L'Associazione A.R.C.H., con sede in rue Visconti, a Parigi, è stata creata nel 1990 con lo scopo di far conoscere e condividere con il maggior numero possibile di persone, sfaccettature spesso sconosciute delle culture himalayane e non solo, attraverso conferenze, pubblicazioni, tavole rotonde e mostre.

Giovedì 24 novembre 2022, in collaborazione con l'Associazione Duppata, A.R.C.H. ha organizzato un interessante incontro con la pittrice Reena Vansing appartenente alla tribù Warli dell'India.

Durante la serata è stato proiettato il documentario "In armonia con la natura, l'arte dei dipinti warli in Maharashtra", prodotto da Chhatrapati Shivaji Maharaj, seguito da una conferenza-dibattito tra l'artista e Christian Journet, assistiti da Sumitra Muthukumar, sul tema "Dalla pittura rituale alla pittura contemporanea tra i Warli", con particolare Focus sui Bhagats (sciamani) e le loro rappresentazioni nei dipinti.



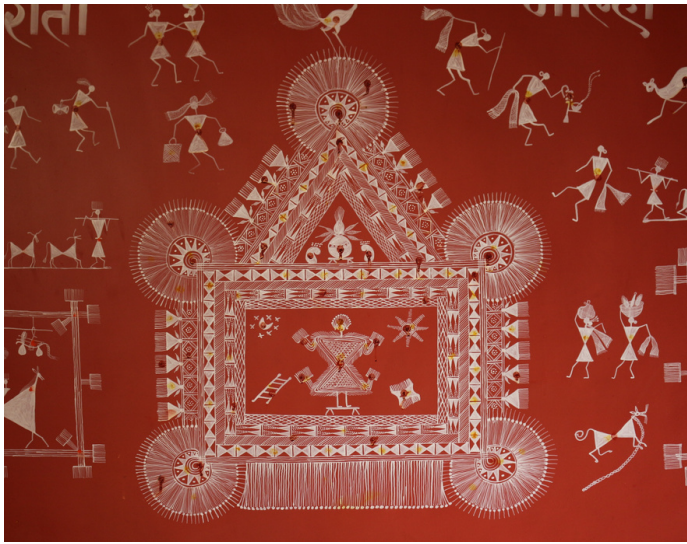
Nelle pitture warli appaiono spesso le formiche, protagoniste di un importante mito tramandato di generazione in generazione. (Foto: R. Ceolin)



Reena Vansing ha deciso di lasciare il suo piccolo villaggio per raccontare le storie, i miti e le usanze della sua gente:

«In origine gli dei e gli umani vivevano nella foresta nella più perfetta armonia, tra alberi, animali, uccelli, scimmie e godevano di ciò che la natura poteva offrire loro. A quel tempo uomini e donne erano felici e facevano molte offerte alle divinità per ottenere la loro protezione, per far venire la pioggia o sperare in un buon raccolto. Tutto scorreva tranquillo, ognuno faceva quello che doveva fare; il fiume pieno di pesci era fonte di vita e una pesca copiosa era simbolo di fertilità e di abbondanza per il futuro. Alle donne piaceva molto dipingere sui muri di fango e sterco delle loro abitazioni e, mentre tutti lavoravano, il Bhagat si occupava delle cose spirituali...».

**Il rāval, campo di tirocinio degli aspiranti bhāgāt.
(Per gentile concessione dell'autore Balu Ladkya Dumada)**



Il fascino di Pālaghatā, la dea del matrimonio al centro del chavuk, il quadrato magico (Foto: R. Ceolin)

La scelta di questo tema affascinante evidenzia l'identità di vedute e la sensibilità tra l'Associazione A.R.C.H. e il nostro Istituto ICOO, al quale questo argomento è molto caro: infatti, proprio nella collana "Biblioteca ICOO" (Luni Editrice), recentemente è stato pubblicato il mio libro "Il mondo segreto dei Warli. I dipinti senza tempo di un popolo dell'India", dedicato in particolare alla pittura.

<http://www.icooitalia.it/pubblicazioni/rceol-in-il-mondo-segreto-dei-warli-i-dipinti-senza-tempo-di-un-popolo-dellindia>.

Grazie all'amicizia creatasi in tanti anni di studio e frequentazione con Jivya Soma Mashe (mancato il 15 maggio 2018 all'età di 83 anni) e la sua famiglia, ho potuto condurre ricerche approfondite sul campo. Jivya Soma Mashe, per la scelta coraggiosa di praticare quella che per secoli era stata una forma d'arte unicamente femminile, pioniera e massimo esponente del movimento artistico warli, per la sua passione, sacralità e originalità, oltre a essere rispettato e tenuto in gran conto in seno alla propria comunità, è stato insignito dal Governo Indiano della grande onorificenza "Padma Shri awardee".

Il navigatore spagnolo Íñigo Ortiz de Retes, approdato sulle coste il 16 maggio 1545 e convinto di aver qui ritrovato gli stessi abitanti neri che vivevano nella Guinea africana.

Per le comunità Warli lo spazio è sconfinato come il grembo della Madre, capace di contenere tutte le realtà contraddittorie, dove il giorno e la notte, la fantasia e la realtà coesistono simultaneamente.

L'interno del chavuk, il quadrato magico, si anima di paesaggi dove si intersecano e moltiplicano figure umane e animali in continuo movimento sincronico, sciamani e streghe, alberi fantastici circondati da elaborati motivi decorativi, fino a giungere al centro, dove si rivela la figura della Dea Madre che attribuisce alle donne warli poteri particolari, poiché sono loro a generare la vita.

Scoperta solo negli anni Settanta del Novecento, la pittura warli con la sua esuberanza e vitalità è un flusso ininterrotto, le cui origini sono rintracciabili nel tempo remoto della storia dell'Uomo: sono infatti singolari le continuità culturali e iconografiche con le pitture rupestri mesolitiche dell'India centrale; ma è al tempo stesso un'arte inesauribile e in grado di reinventarsi, proiettata nel futuro e fonte di ispirazione per l'arte contemporanea.



DA MILANO A PECHINO, L'IMPRESA DI GIUSEPPE CASTIGLIONE

A CURA DI IC00, SEZIONE DI
STUDI SU GIUSEPPE CASTIGLIONE



UN ARTISTA MILANESE NEL CELESTE IMPERO

Novembre 1715: Giuseppe Castiglione, dopo un viaggio iniziato nell'aprile 1714, arriva a Pechino ed è introdotto a Corte, alla presenza dell'imperatore Kangxi (regno 1662-1722). È un giovane fratello gesuita, inviato in missione dalla Compagnia ancora prima di poter ricevere l'ordinazione sacerdotale, per rispondere alle pressanti richieste dell'imperatore, curioso e molto interessato alle scienze e alle arti occidentali. Da tempo il sovrano chiedeva che gli fossero inviati artisti europei in grado di insegnare agli allievi dell'Accademia Imperiale di Pittura, le tecniche pittoriche occidentali e non è stato facile per la Compagnia di Gesù individuare la persona adatta, che sapesse essere maestro di artisti e missionario al tempo stesso, nel delicato contesto dell'Impero cinese e della corte imperiale, nel clima teso della "Controversia dei Riti cinesi" che infuriava proprio in quegli anni.

G. Castiglione. L'imperatore Qianlong a cavallo, Pechino, Palazzo Imperiale





Finalmente fu individuato il giovane novizio milanese, Giuseppe Castiglione (1688 - 1766), che stava seguendo il "cursus studiorum" previsto per la formazione dei gesuiti nel collegio di Genova e che aveva già espresso formalmente il suo desiderio di essere inviato in missione "ad gentes". Si era rivelato un ottimo artista, cresciuto nelle botteghe dei più quotati pittori della Milano di fine Seicento, entusiasta e abile seguace dei maggiori maestri del Seicento lombardo (Il Morazzone, il Cerano, i due Procaccini, Cornara, Nuvolone, Abbiati, ecc...). I suoi superiori decisero quindi di inviarlo in Cina senza ulteriori indugi, nonostante non avesse ancora completato la sua formazione.

E, dunque, partì per la sede della Compagnia di Gesù di Coimbra (Portogallo), da dove era consuetudine che i missionari si imbarcassero sulle navi dirette in Oriente. Ma qui fu trattenuto alcuni anni, incaricato di eseguire opere pittoriche per la Casa e la Chiesa dei gesuiti, visto il successo riscosso dai

dipinti con i quali aveva arricchito il Collegio di Genova durante il suo noviziato. Non solo. Anche la Casa reale del Portogallo lo ingaggiò per eseguire i ritratti di vari membri della famiglia reale, trattenendolo ancora alcuni mesi. Purtroppo, quasi nessuna di queste opere giovanili di Castiglione è giunta fino a noi, ma le poche che ancora possiamo ammirare, conservate a Genova al Pio Istituto Martines, testimoniano la sua maestria di artista formato sui modelli della migliore pittura lombarda del Seicento.

Finalmente nel novembre del 1715 riuscì ad arrivare a Pechino e qui iniziò la sua grande sfida: aprire un dialogo con gli artisti dell'Accademia imperiale e con gli ambienti di corte, porre le basi per una reciproca comprensione e per un costruttivo scambio di idee e di conoscenze. Lui per primo si mise al lavoro, studiando le tradizioni pittoriche cinesi, acquisendo le tecniche e i linguaggi artistici, imparando a dipingere "alla cinese". Nello stesso tempo iniziava a trasmettere ai suoi allievi cinesi le competenze e le tecniche su cui si era formato: la pittura a olio sul tavolo di legno, la prospettiva geometrica, l'uso del chiaroscuro, gli smalti su vetro, l'incisione su rame. Ebbe molto successo: riuscì a creare un proprio stile di pittura radicato nella tradizione italiana, ma che sapeva "parlare" in cinese e farsi apprezzare dai cinesi. Rimase alla corte del Celeste Impero per oltre cinquant'anni, divenendo il ritrattista ufficiale della casa imperiale.

(Per approfondimenti: "Giuseppe Castiglione, Un artista milanese nel Celeste Impero", a cura di Isabella Doniselli Eramo, Luni Editrice, con testi di Isabella Doniselli Eramo, Marco Musillo, Giuseppina Merchionne, Gianni Criveller, Francesco Vossilla, Carlo Cinelli).



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



SHIN HANGA IN MOSTRA A BRUXELLES **Fino a gennaio 2023 – Royal Art & History Museum, Bruxelles** <https://www.artandhistory.museum/>

La grande mostra all'Art & History Museum di Bruxelles e intitolata "Shin hanga - The new prints of Japan 1900-1960", fa luce su un breve interessante fenomeno dell'arte giapponese.

Nei primi del '900, in Giappone, con la progressiva occidentalizzazione del paese, la produzione delle tradizionali xilografie ukiyo-e era in pieno declino. Benché fossero state popolarissime in patria per oltre 200 anni (tra il Seicento e l'Ottocento) e benché fossero state capaci di influenzare anche l'arte occidentale al tempo del Giapponismo, non incontravano più il gusto del pubblico. L'editore Shōzaburō Watanabe negli anni '10 ebbe la coraggiosa iniziativa di rilanciare la tradizione e iniziò a commissionare agli artisti opere che riprendessero i temi caratteristici delle ukiyo-e (vita urbana, paesaggi, lottatori di sumo, attori di teatro, cortigiane), ma con modalità espressive influenzate dall'arte occidentale, introducendo effetti prospettici,

ombreggiature e maggiore espressività dei volti. Nasceva così il movimento shin hanga, cioè "nuove edizioni" o "stampe nuove", che riprendeva anche la modalità di produzione dell'ukiyo-e, caratterizzata dal coinvolgimento di molte figure: artista, incisore, stampatore ed editore. A fianco allo shin hanga, si sviluppò il sōsaku hanga, cioè "stampe creative", caratterizzato dal coinvolgimento della sola figura dell'autore unico, responsabile di ogni fase del processo.

Tuttavia le xilografie shin hanga non ebbero mai un successo paragonabile a quello dell'ukiyo-e, ed erano destinate quasi esclusivamente al mercato estero, principalmente gli Stati Uniti. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale il movimento cessò, salvo un piccolo periodo di ripresa nell'immediato dopoguerra.

La mostra di Bruxelles presenta oltre 200 stampe, provenienti da due collezioni private, oltre a bozzetti, studi ed edizioni della collezione del nipote dello stesso Watanabe. Tra gli artisti sono rappresentati Shōtei, Hashiguchi Goyō, Kawase Hasui, Itō Shinsui, Kasamatsu Shirō, Komura Settai e molti altri, tra cui anche autori occidentali, come l'austriaco Friedrich "Fritz" Capelari e il britannico Charles William Bartlett, che pure lavorarono con Shōzaburō Watanabe.

**SULLE STRADE DI SAMARCANDA.
MERAVIGLIE DELLA SETA E DELL'ORO**
23 novembre 2022-4 giugno 2023 -
Institut du Monde Arabe IMA, Parigi
[https://www.imarabe.org/fr/expositions/
sur-les-routes-de-samarcande-
merveilles-de-soie-et-d-or?
utm_source=sendinblue&utm_campaign=
NS%200811&utm_medium=email](https://www.imarabe.org/fr/expositions/sur-les-routes-de-samarcande-merveilles-de-soie-et-d-or?utm_source=sendinblue&utm_campaign=NS%200811&utm_medium=email)

Sulle strade di Samarcanda" esalta la rinascita degli splendori artigianali costitutivi dell'identità uzbeka.

In mostra sontuosi cappotti chapan e accessori ricamati in oro della corte dell'emiro, selle in legno dipinto, finimenti per cavalli in argento tempestati di turchesi, preziosi tendaggi ricamati suzanis, tappeti, ikat di seta, gioielli e costumi della cultura nomade oltre a una quindicina di dipinti orientalisti: un totale di quasi 300 pezzi, rappresentativi dei tesori dell'Uzbekistan. I tessuti hanno un ruolo di primo piano. Il ricamo di Bukhara, in particolare, occupa un posto speciale tra le molte forme d'arte dell'Uzbekistan. Fu durante l'Emirato di Bukhara (1785-1920) che il ricamo in oro raggiunse il suo apice e la sua fama in termini di tecnica, qualità e soprattutto creatività. Nell'atelier privato dell'emiro furono realizzate in esclusiva alcune splendide e monumentali produzioni - chapans, abiti, acconciature, sottosella - che mescolano colori e oro; erano riservate alla corte e ai doni diplomatici, e testimoniano l'opulenta arte di vivere dell'epoca. Molti altri pezzi offrono una prospettiva più ampia della società del tempo, compresi i famosi ikat e la loro tavolozza di colori.

All'inizio del XX secolo, il Turkestan, territorio che comprendeva la futura repubblica dell'Uzbekistan, era la meta preferita di molti artisti dell'Asia centrale e della Russia che vi trovavano originali fonti di ispirazione. Nacquero nuove scuole d'arte negli anni '20 e si delineò una scuola uzbeka, di cui Alexandre Volkov (1886-1957) era la guida. I pittori scoprivano questo territorio e trovavano nella ricchezza dei paesaggi, delle forme, dei colori e dei volti dell'Asia centrale un'ispirazione inedita.

DA HIROSHIGE ALLA SETA

Dal 19 novembre 2022 all'8 gennaio 2023
- Museo d'Arte Orientale, Venezia
[https://orientalevenezia.beniculturali.it/
ceneri-di-riflessione-da-hiroshige-alla-
seta-opere-di-fabio-truffa-19-novembre-
2022-8-gennaio-2023/](https://orientalevenezia.beniculturali.it/ceneri-di-riflessione-da-hiroshige-alla-seta-opere-di-fabio-truffa-19-novembre-2022-8-gennaio-2023/)

La mostra "Ceneri di riflessione. Da Hiroshige alla seta" espone alcuni dipinti su seta di Fabio Truffa (artista fortemente influenzato dalla cultura figurativa giapponese, nato nel 1960), accostando le opere dell'artista contemporaneo alle stampe di Hiroshige, di proprietà del Museo, esposte per l'occasione.

I delicati dipinti di Fabio Truffa - montati su abiti in shantung di seta, appositamente realizzati dal fratello Marco, professionista del settore moda e costume - sono dedicati agli straordinari colori dell'artista giapponese e alla vivace narrazione del paesaggio.

Le quattro stagioni, ispirate a quattro stampe della serie Meisho Edo Hyakkei (Cento vedute celebri di Edo), realizzata da Hiroshige tra il 1856 e il 1858, sono protagoniste dell'esposizione insieme al volume rilegato con le stampe originali. A queste si accostano due abiti in omaggio alle xilografie create da Hiroshige nel 1858 per la serie Fuji Sanjū rokkei (Trentasei vedute del Fuji), una raffigurazione dell'eroina Tomoe Gozen, ispirata a una stampa di Yoshitoshi e un ritratto di Hiroshige su un kimono maschile.



LA PERSIA A GENOVA

Fino al 12 febbraio 2023 – Palazzo Rosso e Palazzo Bianco, Genova

<https://www.museidigenova.it/it/genova-al-tempo-di-rubens-uno-sguardo-ad-oriente-tra-i-tappeti-sanguszko-e-figure-persiane>

Nell'ambito di "Genova per Rubens. A Network", nato attorno alla mostra "Rubens a Genova", i Musei di Strada Nuova, accolgono due mostre realizzate in collaborazione con la Fondazione Bruschetti per l'Arte Islamica e Asiatica, allestite rispettivamente un Palazzo Rosso e in Palazzo Bianco, con i magnifici Tappeti Sanguszko, i tappeti più belli del mondo e una meravigliosa serie di opere persiane di epoca Safavide.

La prima, "I tappeti più belli del mondo: capolavori dalla Persia del XVI secolo" espone per la prima volta in Italia, straordinari e rarissimi tappeti persiani del XVI secolo prodotti nella città di Kerman e denominati "Sanguszko". In tutto il mondo esistono, oggi, quattordici esemplari di questa tipologia di tappeti e otto di essi sono esposti a Palazzo Rosso, mentre gli altri sei, per completezza documentaria, sono presentati sotto forma di riproduzioni. Si tratta di splendide opere d'arte del periodo safavide (metà del XVI secolo), probabilmente tra i più belli di tutti i tappeti persiani. Tre anni fa Alessandro Bruschetti e la Fondazione Bruschetti hanno sponsorizzato la conservazione in Italia di uno degli esemplari meno conosciuti dell'Istituto Valencia de Don Juan di Madrid, che è uno degli esemplari esposti in mostra.

I tappeti Sanguszko sono realizzati con la tecnica dell'annodatura, impiegando filati di lana, cotone e seta di altissima qualità, e sono caratterizzati da un'incredibile varietà di figurazioni che alludono alle bellezze della terra e alla vita ultraterrena. Come si legge nel sito web della mostra, sono «Veri e propri "giardini portatili", parchi di delizie popolati di animali, angeli e musicisti, erano tenuti in massima considerazione e considerati degni delle dimore più sontuose». Al secondo piano dell'edificio, invece, sono esposti altri quindici tappeti, di manifatture diverse, provenienti sia da Kerman, sia da altri centri di produzione persiani, come Tabriz o Mashhad.

A Palazzo Bianco, invece, è allestita la mostra "Figure Persiane. Rubens, i Genovesi e l'arte Safavide" che da una parte testimonia lo stretto rapporto e l'influenza che altre espressioni artistiche, quali l'arte tessile e le arti del libro, hanno avuto sulla produzione di tappeti; e dall'altra evidenzia l'interesse di Rubens per l'arte persiana: un aspetto poco noto della sua carriera, testimoniato da alcuni disegni e dai manufatti raffigurati nei suoi dipinti, che nel percorso espositivo sono affiancati da una serie di preziose miniature e di tessuti safavidi databili tra XVI e XVII secolo a testimonianza di un dialogo interculturale che ha coinvolto profondamente anche gli artisti che lavoravano nell'ambito dell'impero Safavide.



I magnifici tappeti Sanguszko

"I tappeti più belli del mondo".
Capolavori dalla Persia del Sedicesimo secolo

PALAZZO ROSSO Via Garibaldi, 18



Figure Persiane

Rubens, i Genovesi e l'Arte Safavide

PALAZZO BIANCO Via Garibaldi, 11

APERTURA DEL GABINETTO "ALLA CHINA" DI PALAZZO GRANERI
dal lunedì al sabato, dalle 9.30 alle 21 –
Circolo dei Lettori, Palazzo Graneri,
Torino
<https://circololettori.it/>

Una bella novità a Torino. Da ora è possibile visitare il "gabinetto cinese" di Palazzo Graneri della Rocca, restituito alla fruizione dopo un delicato e impegnativo intervento di restauro operato dal Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale", con il sostegno di Fondazione Compagnia di San Paolo e REAM SGR S.p.a.

I Gabinetti cinesi si diffusero in tutta l'Europa a partire dal XVIII secolo. Le informazioni relative alla realtà del Celeste Impero, diffuse in Occidente dalla pubblicazione delle lettere e delle relazioni dei colti missionari gesuiti, unite all'arrivo di prodotti di lusso, come sete, tè, porcellane, lacche e avori, avevano creato una straordinaria infatuazione collettiva per la Cina, influenzando il mondo della cultura e della politica, suscitando l'entusiasmo degli intellettuali illuministi e dando vita al fenomeno di gusto e di costume noto come "epoca delle chinoiserie", tipiche del rococò europeo. Il salotti cinesi che all'epoca pullulavano in tutte le residenze principesche e aristocratiche erano ambienti di dimensioni contenute destinati a un uso privato, rivestiti da un apparato decorativo di ispirazione orientale sviluppato secondo un progetto unitario dal rivestimento delle pareti con boiserie lignee, alla decorazione dipinta su intonaco delle volte e il più delle volte sovraccaricato di intere collezioni di porcellane o di lacche cinesi o di produzione locale a imitazione dei modelli orientali. Un'ulteriore testimonianza dell'intensità degli incontri, degli scambi e delle reciproche influenze tra Oriente e Occidente

L'ingresso al Circolo e al Gabinetto "alla China" è libero e gratuito. Informazioni al sito del Circolo dei Lettori. Foto di Carmelo Farini per Fondazione Circolo dei Lettori.

KIMONO A PARIGI

22 novembre 2022-28 maggio 2023 -
Musée du Quai Branly, Jacques Chirac,
Parigi
<https://www.quaibrnly.fr/fr/expositions-evenements/au-musee/expositions/details-de-levenement/e/kimono>

Apparso più di mille anni fa, il kimono - letteralmente "ciò che si indossa" - incarna agli occhi dei giapponesi la cultura e la sensibilità nazionale. All'inizio dell'era Edo (1603-1868) divenne l'abito tradizionale per eccellenza, indossato da tutti i giapponesi, indipendentemente dal loro status sociale o genere. Un periodo d'oro che ha visto lo straordinario sviluppo della sua produzione e la nascita di una cultura della moda grazie all'entusiasmo del mondo dello spettacolo.

Timidamente raggiunse l'Europa alla fine del XVII secolo, ma solo negli anni Cinquanta dell'Ottocento, con l'apertura del Giappone al commercio estero, il kimono fu esportato in un Occidente affascinato dal suo carattere esotico. Nel giro di pochi decenni l'entusiasmo suscitato dalla sua forma e dai suoi tessuti trasformò profondamente e radicalmente la moda del continente. Superando il suo carattere tradizionale e senza tempo, finirà per influenzare i più grandi stilisti di tutto il mondo (come John Galiano o Alexander McQueen) pur rimanendo comunque ben radicato e diffuso nelle strade del Giappone, anche rivisitato in modo innovativo e talvolta eversivo dai giovani giapponesi.

La mostra ideata dal Victoria and Albert Museum di Londra ripercorre questa storia, quella di un outfit emblematico, intimamente legato a quello del Giappone. Il kimono da ogni angolazione, o il ritratto di un capo decisamente moderno, attraverso secoli e continenti.

LACCHE DALLE CINQUE DIREZIONI

18 dicembre 2022– 16 aprile 2023, LACMA
Los Angeles County Museum of Art
www.lacma.org/art/exhibition

La mostra "The Five Directions: Lacquer Through East Asia" intende ripercorrere e tracciare i flussi di materiali e idee, in una prospettiva interetnica e interculturale, seguendo le vie degli scambi e delle reciproche influenze tra tradizioni artistiche e artigianali attraverso l'Asia intera. Il "fil-rouge" dell'indagine è la lacca, prodotto naturale derivato dalla linfa degli alberi, che era un bene molto diffuso e apprezzato. Variazioni stilistiche e tecniche distinguono le diverse regioni studiate e confrontate: gli oltre 80 importanti opere della collezione LACMA ora in mostra, offrono una riflessione che coinvolge Giappone, Corea, Cina e il regno di Ryukyu (Okinawa) sia come punti di incontro e scambio sia come centri di produzione e lavorazione a sé stanti. Tuttavia, il flusso dinamico di tecniche, materiali e linguaggi visivi è continuato ininterrotto anche durante i periodi di relativo isolamento. Traendo ispirazione da una concezione spaziale in cui Nord, Sud, Est e Ovest sono uniti da una quinta direzione, il Centro, la mostra svela la natura di questi scambi, che erano frutto di commerci, tributi e semplici scambi artistico culturali.

ANTICHE FOTO DELLA CINA

fino al 2 aprile 2023 - Peabody Essex
Museum, Salem, MA
<https://www.artoftheancestors.com/blog/power-and-perspective-peabody-essex>

La mostra "Power and Perspective: Early Photography in China" descrive come la fotografia ha trasformato l'immaginario occidentale della Cina. Lo sviluppo della fotografia come nuova forma "tecnologica" di arte nel XIX secolo ha coinciso con profondi cambiamenti nel modo in cui la Cina si è relazionata con il resto del mondo, in un'evoluzione influenzata dalle guerre, dai commerci, dai viaggi e dal sempre più diffuso desiderio di conoscere luoghi ancora ignoti.

La mostra presenta 130 fotografie in dialogo con dipinti, arti decorative e stampe tratte in gran parte dalle collezioni del Peabody Essex Museum, con prestiti selezionati da collezioni pubbliche e private. Power and Perspective fornisce anche un ricco resoconto degli scambi tra fotografi, artisti, mecenati, mercanti, imprenditori e diplomatici, offrendo una rivalutazione vitale dell'eredità coloniale del periodo tra fine Ottocento e inizio Novecento. La mostra è accompagnata da un'importante pubblicazione, curata da Karina H. Corrigan e Stephanie H. Tung e distribuita dalla Yale University Press.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani
Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella
Francois Pannier
Giuseppe Parlato
Francesco Surdich
Adolfo Tamburello
Francesco Zambon
Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente
Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it
per contatti: info@icooitalia.it